

## XXII. LA SISTEMATICA REPRESSIONE DELLA LIBERTÀ DI STAMPA DA PARTE DEL POTERE ECCLESIASTICO

FERNANDO LIGGIO

Nel 1456 con l'introduzione della stampa mediante caratteri metallici mobili e refusibili, dovuta a Johann Guteberg (1400-1468), che permetteva una rapida produzione delle opere in copie multiple, con la conseguenza della diffusione esponenziale di ogni cultura, compresa quella scientifica, che ai gestori della religione cattolica appariva "scandalosa" in quanto pericolosa per la conservazione delle loro menzogne dogmatiche. Infatti, tale timore indusse nel 1559 il pontefice Paolo IV (1555-1559) ad istituire il famigerato "Index librorum proibitorum" ("Indice dei libri proibiti") (Fig. 1) per cui la diffusione, il possesso e la lettura dei libri in esso inclusi erano severamente punite con pene atroci e, persino, con la condanna ad essere arsi vivi! Tali pene, tuttavia, si sono progressivamente affievolite dalla fine del XVIII secolo in poi. Comunque, il predetto "Indice" è stato definitivamente abolito dal pontefice Paolo VI (1963-1978) il 17 dicembre 1965 con il nuovo Statuto del Sant'Uffizio, la cui denominazione è stata tramutata in Congregazione per la Dottrina della Fede, pur mantenendo il suo scopo di indirizzo "morale" per i "fedeli". Quindi, come precisa Petrosillo (1995) «...La Chiesa, pertanto, continua l'ufficio di giudicare i libri circa la sanità della loro dottrina; in caso di risultato negativo, l'autore viene invitato a correggere il proprio scritto; qualora ciò non avvenga, la Santa Sede si riserva di condannare e sconsigliare tale opera anche pubblicamente...» (cfr. Petrosillo P.: «*Il Cristianesimo dalla A alla Z*», Cinisello Balsamo, 1995). Uno studio dettagliato delle complesse procedure adottate dell'invadente potere ecclesiastico per reprimere la libertà di stampa, è stata mirabilmente effettuato da Marazzani (1995) che, pertanto, si ritiene opportuno riportarlo, in sintesi, come segue: «...[Allorché incominciò a diffondersi la stampa] la Chiesa organizzò un sistema legislativo ed un regime poliziesco tali da impedire la stampa e la diffusione di ogni scritto sgradito. Incurante di qualsiasi elementare rispetto dei diritti umani, della libertà altrui e della dignità della persona, la Chiesa cercò con ogni mezzo, anche violento, di imporre alla nascente arte tipografica la propria concezione della verità e del bene. La Curia pontificia si sentiva depositaria di una verità assoluta che le veniva da Dio e quindi autorizzata a cancellare ogni dissidenza. L'inquisizione troncava, evirava qualunque opera fosse anche solo un'idea, un vocabolo, un nome proprio che dispiacesse. [...]. Ma poiché è impossibile separare l'uomo dalla libertà, pur rischiando gravi persecuzioni e anche la pena di morte, in ogni epoca vi furono dei coraggiosi sostenitori del libero pensiero che sfidarono le leggi oscurantiste e repressive approvate o ispirate dalla Chiesa nei vari stati. [...]. Rogo e censura stroncarono sul nascere ogni libera manifestazione di pensiero, sequestri e persecuzioni procedettero quasi ovunque con notevole rigore. [...]. Il sistema più efficace per combattere la libertà di stampa è instaurare una ferrea censura preventiva che stronchi già in fase editoriale ogni opera sgradita. Fin dalla sua invenzione nel secolo XV, la Chiesa si rese conto delle grandi potenzialità della stampa ma anche dei grandi pericoli che questa le prospetta e quindi prende subito i suoi provvedimenti ispirati ai soliti metodi fatti di persecuzioni, sequestri, torture, incarcerazioni e roghi non solo cartacei ma anche di carne umana. [...]. Nel 1475 Sisto IV (1471-1484) accorda all'Università di Colonia un privilegio che l'autorizza a censurare stampatori, editori e autori dei libri sgraditi alla chiesa (cfr. Febvre L., Martin H.J.: «*La Nascita del libro*» Ed. it., Bari, 1985). La prima vera e propria legge ecclesiastica contro la libertà di stampa risale al 1487 e fu promulgata da Innocenzo VIII. (1484-1492) Nel 1501 Alessandro VI (1492-1503) vieta la stampa senza licenza ecclesiastica incaricando quattro arcivescovi di esercitare una censura preventiva su tutti i libri (cfr. Febvre L., Martin H.J.: Op. cit., Bari, 1985). Leone X (1513-1521), con la costituzione *Inter sollicitudines* emana una nuova legge generale sulla censura preventiva: nessun tipografo osi stampare scritti di qualsiasi genere, se prima non esaminati e approvati dalla Chiesa [!!], sotto pena di scomunica, multa, sospensione dall'esercizio tipografico e sequestro dell'opera stampata che sarebbe stata bruciata (1). Nel 1572 Gregorio XIII (1572-1585) invoca ufficialmente

l'intervento del braccio secolare sia contro gli estensori di tutte le scritture sgradite alla Chiesa sia contro coloro che, rilevandole, non provvedano a denunciarle alle autorità (cfr. Castronovo N., Tranfaglia N.: «*La stampa italiana dal '500 all'800*», Bari, 1978). [...]. Sotto Clemente XIII (1758-1769) il Segretario di Stato emana un editto in cui si comminano dieci anni di galera a chi avesse accettato l'invito di tradurre in italiano una qualsiasi opera letteraria malvista dal regime papale (cfr. Venturi F.: «*Settecento riformatore*», Torino, 1970). [...]. Il primo Concilio che approva solennemente la censura preventiva è il V lateranense tenuto nel 1515. Vi si impone l'obbligo di ottenere la licenza dall'autorità ecclesiastica per la stampa di ogni genere di libri (cfr. Paschini P.: «*Roma nel Risorgimento*», Bologna, 1940). Tale norma fu ovviamente confermata in occasione del Concilio di Trento nel 1564 e da allora in poi costituì il punto di riferimento fisso dell'azione liberticida cattolica. In vari paesi della cristianità si tennero diversi concili che si occuparono di censura preventiva [...]. A Roma [...] nel 1537 una commissione cardinalizia presenta un memoriale al papa Paolo III in cui si propone di “*scrivere a tutti i principi affinché si guardino dal lasciar stampare nelle terre a loro soggette qualunque genere di libri ostili alla Chiesa*” (cfr. AA.VV.: «*Storia d'Italia*», Novara, 1980) [...]. Un altro giro di vite si ha nel 1562 quando una legge affida all'Inquisizione la censura preventiva di tutti i libri sgraditi: senza certificato dell'Inquisizione è impossibile stampare alcunché (cfr. Canosa R.: «*Storia dell'Inquisizione in Italia*», Roma, 1990). [...]. Nel 1726 si dispone che sia riservata all'Inquisizione una “*seconda revisione*” preventiva di tutti i libri da stampare affinché si sia certi che non contengano nulla di contrario alla fede cattolica. (cfr. Infelise M.: «*L'editoria veneziana nel '700*», Bologna, 1971). [...]. Il cardinale Mattei, legato pontificio a Ferrara, in un suo scritto polemico del 1797 rivendica il diritto della Chiesa cattolica a “*proibire manoscritti e stampe contro la fede, i buoni costumi e nel condannare anche le opere e gli autori*” (cfr. Felisatti M.: «*Storia di Ferrara*», Milano, 1986). Il più noto apologeta della censura preventiva fu l'ultrareazionario Gregorio XVI (1831-1846). Nell'enciclica *Mirari vos* condanna la “*libertà di stampa nel divulgare scritti di qualunque genere: libertà che taluni osano invocare e promuovere con tanto clamore*”. Il papa esalta poi il “*sistema adoperato dalla Chiesa per sterminare la peste dei cattivi libri [...]*” e riconferma in pieno la tradizionale dottrina del cattolicesimo ostile alla libertà di stampa in quanto la “*santa sede apostolica studiò sempre di condannare i libri sospetti e di strapparli dalla mano dei fedeli*”. Coloro che contestano il diritto del papa a praticare la censura preventiva sono descritti come vittime di una dottrina “*falsa, temeraria e oltraggiosa alla stessa Apostolica sede, nonché feroce di sommi mali per il cristiano popolo*”. [...]. Papa Leone XIII emana un'enciclica nel 1885 sulla “*cristiana costituzione degli stati*” in cui condanna la libertà di stampa “*fonte e principio di tutti i mali*” (cfr. AA.VV.: «*Annali francescani*», Milano 1885). In tempi più recenti, un attacco papale alla libertà di stampa è venuto da Pio XII quando, in occasione dell'arrivo in Vaticano di alcuni editori americani, affermò che “*non è permesso stampare ciò che non è giusto*” e che “*la libertà di stampa come ogni altra libertà di pensiero e parola va limitata*” (cfr. Giordani I.: «*Pio XII*», Milano, 1961). [...]. Nel 1557, Paolo IV (1555-1559) ordina ai cardinali inquisitori di compilare un *Indice* composto da tre elenchi: per autore, per titolo e gli anonimi. Tutti i libri contemplati in tale *Indice* non dovevano essere pubblicati, letti, posseduti, tradotti, commerciati bensì subito consegnati all'Inquisizione che avrebbe provveduto a bruciarli. [...]. La “*Sacra Congregazione dell'Indice*” è istituita da papa Pio V (1605-1621) nel 1571 con il compito di rivedere e aggiornare l'elenco dei libri condannati dalla Chiesa. Sotto il pontificato di Clemente VIII (1592-1605) è promulgato nel 1596 un nuovo *Indice* che contiene una novità: anche i librai dovranno giurare sulla sua osservanza. Nei secoli successivi l'*Indice* fu riveduto e ampliato più volte giungendo a contare ben 4.942 opere (cfr. Infelisi M.: Op. cit., Bologna, 1971). [...]. La Chiesa tentò con ogni mezzo di arginare la stampa a lei sgradita: il fuoco era senz'altro uno dei sistemi più sicuri e infatti, ridurre in cenere l'opera intellettuale avversa, fu l'imperativo del fanatismo cattolico del secolo XVI. A Venezia furono arsi 10.000 volumi in un unico grande rogo avvenuto il 18 marzo 1559 (cfr. Canosa R.: Op. cit., Roma, 1990). Tra i più attivi nell'opera di combustione del libero pensiero è da segnalare l'arcivescovo di Napoli Annibale di Capua: nel 1587 fece solennizzare con un editto formale il rogo

dei libri sequestrati e negli anni seguenti i roghi cartacei si succedettero regolarmente nel giorno dei Santi. Pietro e Paolo. [...]. Poiché nei paesi protestanti i libri condannati dalla Chiesa erano stampati in grande quantità, questa cercò di stabilire ovunque un rigido controllo doganale al fine di sequestrarli direttamente alla frontiera dello Stato pontificio. [...]. Nell'Italia del nord i funzionari doganali erano ancora più severi a causa della diretta vicinanza con stati protestanti: nel 1552 il cardinale Morone chiese ufficialmente al governo milanese di ordinare una sistematica perquisizione di tutti i viaggiatori provenienti dalla Svizzera (cfr. Chabod. F.: *«Storia di Milano nell'epoca di Carlo V»* Ed. it., Torino, 1961). Un editto dell'Inquisizione milanese emanato nel 1581 ordina di controllare tutte le mercanzie destinate allo Stato per accertare se vi fossero nascosti libri o scritti eretici (cfr. Canosa R.: Op. cit., Roma, 1990). L'Inquisizione di Venezia decreta nel 1558 che tutti i pacchi di libri importati non avrebbero potuto essere aperti prima che i destinatari avessero depresso presso il tribunale stesso un elenco di tali libri. Poi ordina che tutti i libri che entrano a Venezia siano sfogliati presso la dogana alla presenza dell'Inquisizione (cfr. Canosa R.: Op. cit., Roma, 1990). Nel dicembre del 1606 a Trento sono sequestrati ben tre carri carichi di libri vietati. [...]. Le procedure doganali spagnole erano severissime: i commissari dell'Inquisizione perquisivano accuratamente viaggiatori e naviganti, diligenze e navi alla caccia di libri proibiti (cfr. Benassar B.: *«Storia dell'Inquisizione spagnola»* Ed. it., Milano, 1990). A Parigi quattro librai giurati avevano l'incarico di controllare tutti i libri importati e di sequestrare quelli vietati dalla Chiesa (cfr. Miquel P. *«Le guerre di religione»* (Ed. it.), Firenze, 1981). [...]. Uno dei cardini dell'azione del cattolicesimo contro la libertà di stampa fu la sistematica perquisizione delle librerie al fine di sequestrarvi i libri proibiti. [...]. L'11 dicembre 1760 il governatore di Roma monsignore Monti Caprara fa arrestare il libraio Nicola Pagliarini rinchiudendolo nelle carceri dell'Inquisizione con l'accusa di aver diffuso della letteratura non gradita al regime papale. [...]. La caccia al libro ortodosso iniziava nelle tipografie, proseguiva nelle dogane, nelle librerie e nelle biblioteche, terminando in casa dei singoli lettori [...]. Per una fede dogmatica, centralista e assolutista come quella cattolica era indispensabile addomesticare ogni elaborazione culturale che non fosse strettamente ispirata ai suoi principi. [...]. Le opere di Voltaire e degli altri filosofi illuministi furono soggette a diverse discriminazioni e persecuzioni mentre nel nostro secolo, non potendo più vietarne la stampa, la Chiesa si limitò a un'opera di diffamazione, al fine di dissuadere i fedeli dal leggerle. [...]. Ad Abbeville, il giovane cavaliere De la Barre, per aver letto Voltaire e alcuni libri libertini, è condannato alla decapitazione previo taglio della lingua (cfr. Miquel P.: Op. cit., Firenze, 1981) [!!]. [...]. Nel 1857 Gustave Flaubert, per aver pubblicato il suo romanzo *Madame Bovary* viene incriminato per oltraggio alla morale e alla religione cattolica. Sotto il fascismo, contando sull'appoggio del regime, il Vaticano cercò di sferrare il colpo decisivo contro i romanzi. Nel 1928 le autorità ecclesiastiche intervengono contro la pubblicazione nazionale di tutte le opere di D'Annunzio e il Sant'Uffizio pubblica un nuovo e più ampio decreto di condanna delle sue opere letterarie e specialmente dei romanzi a causa della loro vena sessuale (cfr. Chiara P.: *«Vita di D'annunzio»*. Milano, 1981). Il fervente cattolico commendator Carlo Costantini, dichiara nel 1935 di *“essere riuscito, con l'aiuto di Dio a far sequestrare in tutta Italia un milione circa di dispense, romanzi, novelle e periodici immorali, attraverso le numerosissime segnalazioni e denunce arrivate alle autorità competenti”* (cfr. Guerri G.B.: *«Povera santa povero assassino»*, Milano, 1985). [...]. Allo storico cattolico Raffaele Ballerini, su ordine delle sfere vaticane, è vietata la pubblicazione di quanto riguardava la vita prepontificale di Pio IX (1846-1878); della stessa prevaricazione fu vittima lo storico monsignor Giuseppe Clementi cui fu impedita la stampa del suo manoscritto biografico su Pio IX (cfr. Falconi C.: *«Il giovane Mastai»*, Milano, 1981). Nel 1932 l'opera del pastore valdese Enrico Meynier Storico dei papi ebbe la sorte di essere presto ritirata dalla circolazione per ordine del regime fascista, ovviamente dietro esplicita richiesta del Vaticano, a causa delle sue pesanti critiche al pontificato romano (cfr. Franzinelli M.: *«Ateismo laicismo, anticlericalismo»*, Ragusa, 1992). [...]. Nel 1719 l'intolleranza papale colpisce a morte: l'abate Gaetano Volpini, un gazzettiere accusato di calunnia contro Clemente IX (1667-1669), è giustiziato per decapitazione (cfr. Murialdi P.: *«Storia del giornalismo italiano»*, Torino, 1986). [...]. La

Chiesa ha sempre cercato di sopprimere giornali e periodici a lei avversi oppure, quando non era possibile, li sommergeva di ingiurie. Nel 1871, Pio IX (1846-1878) così definisce i giornali ostili alla Chiesa: “*sono usciti veramente dalle bolge dell’inferno*” (cfr. Falconi C.: Op. cit., Milano, 1981). [...]. Verso la fine del secolo scorso era facile per un giornale essere bollato come espressione delle potenze infernali: bastava non essere favorevoli alla Chiesa. Un giornale come *Il Messaggero* e una celebre rivista borghese come la *Tribuna illustrata* venivano indicati dai pulpiti come prodotti del demonio (cfr. Guerri G.B.: Op. cit., Milano, 1985) [!!]. [...]. L’esclusione dell’inviato del quotidiano *La Repubblica* Domenico Del Rio dall’aereo speciale di Giovanni Paolo II (1978-2005) diretto in Sudamerica, provocò nel 1985 una dura protesta contro il Vaticano firmata da 40 giornalisti di 20 paesi diversi, più le rimostranze del presidente dell’Ordine dei giornalisti e del presidente della Federazione nazionale stampa italiana. Questa prevaricazione, infatti era chiaramente volta a intimidirlo al fine di condizionare i suoi articoli (cfr. LA REPUBBLICA, 17 gennaio 1985). [...]. Infine non bisogna dimenticare che la Chiesa, tramite la manipolazione delle coscienze di milioni di famiglie, ha sempre esercitato anche una sorta di “*microcensura*” a livello familiare. [...]. Numerosi scrittori moderni e contemporanei, vedendo nella Chiesa cattolica una Babilonia di potere, ricchezza e corruzione e nella religiosità ecclesiastica un universo di menzogna e alienazione, pur consapevoli di rischiare gravi rappresaglie da parte clericale, hanno osato denunciare tali misfatti o comunque elaborate teorie razionalistiche e materialistiche alternative. La censura inquisitoria e delle autorità civili filocattoliche si è abbattuta sulle loro pubblicazioni bruciandone una gran quantità e alcuni scrittori hanno pagato con la vita o con lunghi anni di carcere tali iniziative editoriale. [...]. L’umanista Poggio Bracciolini (1380-1459) scrive nel 1447 un’aspra invettiva anticlericale dal titolo *Contro l’ipocrisia (I frati ipocriti)* dedicata alle infinite turpitudini dei monaci rinascimentali. Ovviamente questo trattato si attirò l’ira clericale e l’opera poté salvarsi solo grazie ai protestanti che la stamparono a Colonia nel 1535. In Italia tutte le edizioni dei suoi scritti apparvero censurate: la copia del 1538 conservata presso la Biblioteca nazionale di Roma è mutilata come pure quella depositata alla Biblioteca nazionale di Napoli (cfr. Franzinelli M.: Op. cit., Ragusa, 1992). L’umanista Antonio Paleario è costretto a far stampare a Basilea la propria opera anticlericale *Atto di accusa contro i papi di Roma e i loro seguaci* per la quale fu arrestato dall’Inquisizione e messi al rogo a Roma nel 1570. Il letterato e poligrafo Niccolò Franco è arrestato, processato ed impiccato a Roma nel 1570 per ordine dell’Inquisizione a causa dei suoi scritti anticlericali e in base al principio che la miglior censura preventiva è sicuramente l’eliminazione fisica del dissidente (cfr. Murialdi P.: Op. cit., Torino, 1986). Il filosofo Giordano Bruno fu costretto a rivolgersi a editori di paesi non cattolici per poter pubblicare le proprie opere: dal 1583 al 1585 fece stampare in Inghilterra opere d’ispirazione copernicana e alcuni dialoghi morali e nel 1591 a Francoforte poemetti latini di ispirazione materialistica. Catturato a tradimento in Venezia fu poi estradato a Roma su richiesta dell’ Inquisizione che lo fece bruciare vivo nel 1600. [...]. Il letterato liberalista Ferrante Pallavicino scrisse varie satire, novelle e romanzi quasi sempre a sfondo anticlericale: sottoposto ai rigori inquisitori tre dei suoi quattro romanzi poterono essere stampati solo postumi. Fu giustiziato ad Avignone, allora sotto la giurisdizione papale, come eretico nel 1644 (cfr. ENCICLOPEDIA DELLA LETTERATURA, Milano, 1979). [...]. La magistratura filocattolica, appoggiandosi a norme liberticide fasciste, nel periodo 1946-1950 si accanisce contro il settimanale anticlericale *Don Basilio* del quale sono sequestrati diversi numeri e contro l’editore anarchico Camillo Porreca di cui è sequestrato il libro *La prostituzione sacra* (cfr. Franzinelli M.: Op. cit., Ragusa, 1992). Il 28 giugno del 1949 il Vaticano decreta che libri, riviste e giornali marxisti sono proibiti *ipso iure*. [...]. Criticare il Papa era a quell’epoca pericoloso anche per i grandi giornali della sinistra: nel 1952 il direttore responsabile del quotidiano socialista *L’Avanti* è condannato a un anno di reclusione per offese al sommo pontefice (cfr. Giordani I.: Op. cit., Milano, 1961). Nel 1958 il giornalista scrittore Roger Peyrefitte, a seguito di un suo articolo apparso su *Paese sera*, viene espulso dall’Italia e contro di esso la magistratura italiana apre un procedimento per “offese all’onore e al prestigio della persona del Sommo pontefice” (cfr. Lai B.: *I segreti del Vaticano*», Bari, 1984). Più recentemente sono da segnalare altri processi per

vilipendio alla religione e al Papa. Uno fu causato dall'adesivo "WOJTYLA? NO, GRAZIE". Nel 1989 un esponente del circolo Arci di Orvieto fu rinviato a giudizio per averlo collocato sulla sua auto (cfr. L'UNITÀ, 2 febbraio 1989). Un sequestro di manifesti reputati offensivi per la religione cattolica è avvenuto nel 1992 presso Perugia: in occasione della festa del Partito della rifondazione comunista che si doveva tenere in un paesino della provincia, furono stampati manifesti in cui comparivano, accanto alla classica immagine del Padreterno barbuto e della Madonna con aureola, una falce e martello con sottostante la scritta "DIO C'È ED È COMUNISTA" (cfr. IL GIORNO, 29 giugno 1992). [...]. Infine sono da considerare le *pasquinate*, un tipo di satira anti papale manoscritta o stampata clandestinamente in voga a Roma tra il secolo XVI e il XIX. I loro autori sono rimasti quasi sempre anonimi a motivo del rischio gravissimo di subire pesanti rappresaglie pontificie fino alla pena di morte. [...]. Uno degli esempi più significativi del ruolo reazionario della Chiesa, volto ad interferire con intenti liberticidi nella vita democratica dei cittadini italiani, si ritrova nel corso dell'intero Risorgimento. Tutte le pubblicazioni inneggianti agli ideali risorgimentali [...] furono oggetto di spiccata repressione [...]. La Chiesa valendosi di predicatori efficaci nel manipolare le masse ancora in gran parte analfabete, le strumentalizzò al fine di supplire alla momentanea crisi delle autorità civili filocattoliche. Alla repressione materiale provvedevano poi gruppi di popolani fanatici aizzati dallo stesso clero. [...]. Chi era scoperto a diffondere la stampa di ispirazione patriottica diventava ospite delle carceri di Sua santità [...]. Nel 1889 il vescovo di Cremona Geremia Bonomelli è costretto a pubblicare anonimo un suo libro contrario alle pretese temporali del papato che comunque viene subito posto all'indice. Il clero cattolico è sempre stato un implacabile e feroce precursore di ogni forma di stampa che trattasse argomenti religiosi da un punto di vista non strettamente derivato dalle sedi apostoliche romane. Nel 1500 fece epoca la spietata caccia che fu riservata a un libro anonimo intitolato *Il beneficio di Cristo*. L'Inquisizione per cui si ovunque, aprì inchieste, pubblicò diffide riuscendo nel giro di qualche anno a distruggere tutte le copie esistenti all'estero, su un totale di circa 4.000 copie stampate (cfr. Oliva M.: «*Giulia Gonzaga Colonna*», Milano, 1985). [...]. Il gioco oppressivo cattolico aveva il suo centro propulsore nella signoria sacerdotale romana che fin dagli inizi del protestantesimo iniziò a bruciarne le pubblicazioni. [...]. Nel 1566, dopo la morte della nobile eretica Giulia Gonzaga Colonna, l'Inquisizione raccolse tutti i suoi scritti, distruggendoli e costringendo anche i privati cittadini che ne erano in possesso a disfarsene per paura (cfr. Oliva M.: Op. cit., Milano, 1985). Tutti i libri e gli scritti vari del filosofo e poeta Tommaso Campanella, sospetto eretico, furono proibiti dall'Inquisizione nel dicembre 1597 (cfr. Canosa R.: Op. cit., Roma, 1990). [...]. Fin dal 1555 un editto del duca di Savoia commina la pena di morte e la confisca dei beni per i venditori di libri proibiti [...]. A Torino è mandato al rogo il venditore di bibbie eretiche Bartolomeo Hector (cfr. Canosa R.: Op. cit., Roma, 1990). [...]. Nel 1539 il digionese Jan Haynon, trovato in possesso di libri proibiti, è picchiato con verghe "fino ad effusione di sangue". A Dole fu bruciato un libraio eretico mentre a Le Puy sono arsi vivi due possessori di testi eretici (cfr. Miquel P.: Op. cit., Firenze, 1981). [...]. Nel 1556 è arso vivo Hector de Poitiers, un ambulante che riforniva il Delfinato, l'anno dopo sono bruciati vivi tre ambulanti a Digione, mentre nel 1559, a Parigi, tocca una simile atroce sorte a Nicolas Ballon (cfr. Miquel P.: Op. cit., Firenze, 1981). È documentato che in occasione dell'esecuzione di un libraio evangelico, i cattolici abbiano innalzato nei pressi una forca appendendo la bibbia e il nuovo testamento protestante, bruciandoli a loro volta (cfr. Lowental L.: «*I roghi dei libri*» Ed. it., Genova, 1991). Durante la notte di San Bartolomeo tra i circa diecimila Ugonotti uccisi vi furono molti librai, le cui botteghe furono saccheggiate e date alle fiamme. [...]. Nel 1534 il duca cattolico della Sassonia emana un decreto che impone la pena di morte agli autori di scritti anabattisti. Grandi roghi di testi ebraici si erano verificati anche prima dell'invenzione della stampa. Con il pretesto che tali manoscritti potevano contenere asserzioni anticristiane la Chiesa, sia direttamente sia sollecitando l'aiuto delle autorità civili, li sequestrava per poi bruciarli. Adducendo simili ragioni, l'istituzione sacerdotale pontificia iniziò ad ardere anche i libri stampati in caratteri ebraici, in quanto non poteva assolutamente tollerare che questo popolo potesse sviluppare una propria industria tipografica: ciò avrebbe potuto costituire un

pericolo gravissimo per l'ortodossia cattolica. [...]. Il 12 agosto 1553 Giulio III (1550-1555) ordinò di mandare al rogo tutte le copie del Talmud [...]. La sistematica repressione di ogni voce di dissensò sempre stata la prassi normale anche all'interno della Chiesa Cattolica. Per i religiosi che osavano criticare il Papa o qualche altro esponente della gerarchia clericale, furono sempre riservate persecuzioni e censure. [...]. Per essere censurati bastava avere delle frequentazioni eterodosse: nel 1934 il prete milanese Pietro Consonni fu obbligato a ritirare dal commercio una sua opera strettamente critico-scientifica solo perché era amico dell'ex prete scomunicato Ernesto Buonaiuti (cfr. Bedeschi L.: «*Ernesto Buonaiuti il Concordato e la Chiesa*», Milano, 1970). Al fine di cautelarsi da simili persecuzioni, il sacerdote giornalista romano Giuseppe De Luca si celò dietro lo pseudonimo di "Celestino" per poter liberamente scrivere sulla rivista dei cattolici comunisti *Voce Operaia* (cfr. Mangoni L.: «*In partibus infidelium*», Torino, 1989). [...]. A seguito di un preciso accordo romano tra Mussolini e il Vaticano, viene silurato il direttore del quotidiano cattolico *L'Eco* di Bergamo in quanto sospetto di antifascismo (cfr. Pecorari P.: «*Chiesa azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il ponteficato di Pio XI*», Milano, 1979). Nel 1993 il Vaticano ha bloccato la traduzione in inglese del Catechismo ufficiale della Chiesa cattolica in quanto i vescovi americani vi avevano fatto delle correzioni di carattere "femminista": Dio si è fatto "umano" e non "uomo" [...]. (cfr. CORRIERE DELLA SERA, 8 gennaio, 1993) Da molti secoli il celibato dei preti è un argomento tabù la cui discussione resta severamente vietata. Nel 1758 i cattolici bruciano solennemente a Parigi un libro del canonico di Etampes, Desforges, in cui questi critica il celibato dei preti (cfr. Solé J.: «*Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna*» Ed. it., Bari, 1982). Il vescovo di Milano, Luigi Oldani, nel 1969 si reca personalmente alla libreria Ancora per togliere con le proprie mani tutte le copie del libro *L'integrazione affettiva del sacerdote* di Tullio Goffi (cfr. AA.VV.: «*Lettera a un vescovo*», Bari, 1970). [...]. L'omosessualità è un argomento per la Chiesa forse ancora più ostico del matrimonio dei preti. Per questo motivo Cofredo Crema, parroco nella diocesi di Cremona, fu obbligato nel 1992 a sospendere la rubrica "Gay & Fede" che teneva sul mensile Babilonia. Pur accettando le imposizioni della gerarchia le commentò amaramente dichiarando ai giornalisti: "Purtroppo nella Chiesa regna sovrano il silenzio. Non è facile per i gay [laici] trovare un prete con il quale aprirsi e dal quale essere trattati con rispetto e con amore" (cfr. IL GIORNO, 29 gennaio 1992). Da quando nel 1979 è stato eletto un papa straniero nella Chiesa vige un nuovo tabù: attenti a parlare criticamente della Polonia. Infatti qualche anno dopo, esattamente il 25 giugno 1983, il vicedirettore del *L'Osservatore Romano* Virgilio Levi è costretto alle dimissioni a causa di un suo articolo sulla Polonia sgradito al pontefice (cfr. AA.VV.: «*Almanacco di storia illustrata*», Milano, 1983). Con questo Papa l'Opus Dei, istituto di perfezione di matrice clerico-fascista spagnola, ha assunto grande potere nella Chiesa e quindi chiunque voglia criticarla ne viene ostacolato dalle alte sfere vaticane. Nel 1985 la rivista *Clarentianum* fu sottoposta a pesanti interventi vaticani per non pubblicare un articolo scomodo su tale argomento. Anche al quotidiano cattolico *Avvenire* fu intimato di non recensire né pubblicizzare un libro critico sull'Opus Dei. [...]. Nella Compagnia di Gesù nonostante i suoi noti crimini contro i dissidenti eterodossi, si contarono tra il 1500 e il 1600 alcuni spiriti liberi che subirono drastiche censure dal Sant'uffizio. Nel 1594 fu proibita la stampa di un'opera del gesuita spagnolo Molina sulla grazia divina (cfr. Petrocchi M.: «*Roma nel Seicento*», Bologna, 1970). Nel 1640 tre opere teologiche del gesuita francese Etienne Bauny furono messe all'indice: questo religioso, anche sulla base delle persecuzioni subite personalmente, scrisse due anni dopo un *Tractatus de censuris ecclesiasticis* (cfr. Petrocchi M.: Op. cit., Bologna, 1970). [...]. Il direttore della rivista dei missionari *Nigrizia*, padre Alex Zanotelli, fu repentinamente esautorato nel 1987 a causa di un articolo contro il traffico d'armi. La sua testa era stata chiesta dal cardinale Tomko, prefetto di Propaganda Fide, a seguito di pressioni giunte da Giulio Andreotti e Spadolini a loro volta contattati dagli industriali delle armi. Padre Zanotelli protestò pubblicamente per tale attentato contro la libertà di stampa ma, ovviamente, la gerarchia vaticana restò delle sue opinioni. Amareggiato, così dichiarò durante una conferenza stampa: "Non trovavo giusto che dopo aver denunciato per anni i mercanti di armi, dopo avere fatto i nomi e cognomi dei politici, coprire ciò che è capitato a Nigrizia. Anche nella

*Chiesa deve esserci trasparenza*”. Nel 1988, il direttore della rivista cattolica spagnola *Misión Abierta*, padre Benjamin Forcano, fu anch’egli esautorato a causa di alcuni scottanti articoli in tema di etica sessuale e di un suo libro sullo stesso argomento. L’anno successivo il Vaticano vieta la stampa degli atti di un congresso di teologia morale coniugale tenuto a Roma a cura dell’Accademia Alfonsiana. Tale prepotenza sarebbe avvenuta per ordine del cardinale Baum, responsabile delle università cattoliche...» (cfr. Marazzani P.: «*La Chiesa che censura - 500 anni di repressione della libertà di stampa*», Roma, 1995). La sistematica repressione della libertà di stampa da parte del potere ecclesiastico continua inesorabilmente ed, a riguardo, è significativa la seguente constatazione di Rodríguez (1997): «...la Chiesa cattolica non resta certamente indietro nella persecuzione di scrittori che pubblicano ciò che non è di suo gradimento o mettono in piazza i suoi panni sporchi. Sono moltissimi i casi di scrittori contemporanei che hanno subito ritorsioni per aver polemizzato con la Chiesa. È forse sufficiente ricordare come papa Wojtyła abbia fatto tacere i teologi indisciplinati con l’imposizione del silenzio, l’espulsione dalle loro cattedre, l’enciclica *Veritas splendor* [!!]. Tra i casi più noti vale la pena ricordare quelli degli scrittori Roger Peyrefitte e Nikos Kazantzakis, perseguitati con ostinazione dal potente apparato vaticano per aver messo in evidenza l’ipocrisia della Chiesa cattolica...» (cfr. Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*», Barcellona, 1997), senza dimenticare la secolare implacabile censura ecclesiastica con le conseguenti vendicative atroci condanne. Cioè, la Chiesa cattolica — che per il proprio tornaconto non perde occasione nel predicare il perdono e la non vendetta — in pratica non manca di vendicarsi, con ostinata persecuzione, contro chi, con tutta onestà, mette in evidenza la sua spudorata ipocrisia! Ma, le persecuzioni più eclatanti perpetrate dall’attuale papa Wojtyła (Giovanni Paolo II) sono segnalate da Willey (1992) come segue: «...Il papa suscitò una violenta controversia nel 1986, quando sottopose a provvedimenti disciplinari due eminenti e rispettati ecclesiastici americani: il teologo Charles Curran, docente presso la principale università cattolica del paese a Washington, e l’arcivescovo Raymond Hunthausen, capo della diocesi di Seattle sulla costa occidentale. Curran si vide ritirare dal Vaticano la licenza d’insegnamento perché Roma riteneva “non ortodossa” la sua dottrina della morale sessuale. L’arcivescovo Hunthausen, noto per le sue battaglie contro le armi nucleari, fu costretto ad accettare la presenza di un delegato, nominato dal pontefice, con l’incarico di affrontare questioni sulle quali il predetto prelato era ritenuto “non idoneo” a prendere decisioni: fra queste l’annullamento di matrimoni e i rapporti con la comunità omosessuale locale. [...]. Soltanto un anno dopo l’elezione di Giovanni Paolo II (1978-2005), l’illustre prelato e teologo tedesco Hans Küng si vide bruscamente interrotta la carriera d’insegnante da un editto emesso dal Sant’Uffizio e avvallato dalla firma personale del pontefice. Il suo “*crimine*” consisteva nell’aver messo in discussione il principio dell’infallibilità del papa, che il Concilio Vaticano I del 1870 aveva dichiarato parte della dottrina della Chiesa. Con le riforme introdotte dal Concilio Vaticano II, nel 1965 il Sant’Uffizio fu ribattezzato “*Congregazione per la dottrina della fede*”. Originariamente era noto come *Santa Inquisizione*, organismo famoso per il processo e la condanna di Galileo, colpevole di aver messo in discussione la tradizionale visione romana dell’universo. [...]. Küng era convinto che ogni eventuale progresso verso l’unità cristiana [...] dipende da una radicale revisione della dottrina cattolica dell’infalibilità del papa e sosteneva, inoltre, che la teologia non deve essere materia riservata agli specialisti, ma d’interesse per tutti i comuni credenti. Accusava, insomma, il Vaticano di “*soppressione totalitaria delle coscienze*” ed il Vaticano, a sua volta, lo riteneva colpevole di “*provocare turbamenti*” nell’animo dei credenti. Nello stesso periodo un altro teologo cattolico, il belga Edward Schillebeeckx, veniva sottoposto ad una rigorosa inchiesta del Sant’Uffizio per il suo libro *Gesù, la storia di un vivente*. [...]. Il suo peccato consisteva nel rifiuto a conformarsi alle vecchie interpretazioni delle Scritture. [...]. Bernard Häring, uno dei più eminenti teologi cattolici contemporanei [...], paragonò il trattamento ricevuto dal Sant’Uffizio a quello che aveva dovuto subire sotto Hitler. In una lettera al cardinale Seper dichiarò che avrebbe preferito trovarsi di nuovo sul banco degli imputati di un tribunale di Hitler (cosa che era successa per ben quattro volte [...]), piuttosto che essere convocato di nuovo a spiegarsi davanti l’Inquisizione del Sant’Uffizio. [...]. Häring tentò di spostare la teologia cattolica

dal sistema meccanicistico di valori che essa applica al comportamento sessuale dell'uomo verso un sistema basato sulla responsabilità della persona. Ammoniva i preti a non immischiarsi nell'etica coniugale, a guardarsi dal dare consigli alle coppie [...]. Quando fu esposto agli attacchi del Sant'Uffizio egli lottava contro un cancro alla gola e, mentre gli esperti della Congregazione scandagliavano i suoi scritti alla ricerca dell'errore teologico, lui subiva sette operazioni chirurgiche che lo lasciarono privo di voce [...]. *“La cosa più terribile”*, disse *“è che non smisero mai di perseguitarmi neanche quando sapevano che ero in punto di morte. Fu una vergogna”*. Nel 1988 indirizzò a Woityla un commovente appello personale invitandolo a considerare con estrema attenzione l'impatto della sua persistente e assoluta condanna di qualsiasi forma di controllo artificiale delle nascite. [...]. Il papa non rispose. Il principale strumento politico di cui si era servito Giovanni Paolo II (1978-2005) per imporre alla chiesa cattolica le sue posizioni era consistito nella nomina di vescovi docili, totalmente d'accordo, poco propensi a sollevare questioni spinose. Il teologo americano Charles Curran è stato particolarmente critico su questo punto. *“[...] anche il papa può sbagliare”* disse Curran, convinto che sia privo di senso se *“i singoli vescovi non possono manifestare pubblicamente il loro disaccordo con il papa su certe questioni [...]”*. Nel 1988 Charles Curran fu sospeso dall'insegnamento all'Università Cattolica dell'America [...]: nelle sue lezioni, su alcuni aspetti della morale sessuale non aveva seguito la linea di Roma. I tribunali americani si rifiutarono di reintegrarlo, riconoscendo al Vaticano il diritto di dettare le condizioni d'impiego nelle sue università in tutti i paesi del mondo [!!]. Nel corso degli anni ottanta il papa si affidò all'occhio fedele del suo ambasciatore o nunzio a Washington, arcivescovo Pio Laghi, per vagliare accuratamente tutte le candidature alle nuove nomine vescovili. Oggi può essere certo che la gerarchia ecclesiastica negli Stati Uniti sarà sempre più ubbidiente alle posizioni vaticane: tutti i maggiori leader delle grandi diocesi americane [...] devono a lui la promozione. Così quando convocò a Roma trenta vescovi americani per una riflessione congiunta nel decimo anniversario del suo pontificato, il papa già sapeva di predicare a una gerarchia ravveduta: egli stesso ne aveva nominati i due terzi. [...]. Oggi oltre la metà dei membri della Conferenza Nazionale dei Vescovi americani è di diretta nomina di Giovanni Paolo II. Cosiché essi hanno dato un appoggio decisivo alle posizioni del papa sulle più importanti questioni etiche dei nostri giorni [...]. Da un'inchiesta giornalistica condotta tra più di trecento cattolici del Massachusetts [...] il 71 per cento degli intervistati riteneva di poter dissentire dagli insegnamenti della Chiesa [...]; il 56 per cento era contrario alla posizione della Chiesa contro la diffusione dell'educazione sessuale e del controllo delle nascite [...]; il 54 per cento era contrario alla posizione della Chiesa contro il sacerdozio femminile; il 68 per cento dissentiva dalla posizione della Chiesa contro il controllo artificiale delle nascite. Il cardinale Bernard F. Law di Boston commentò: *“l'autorità dottrinale del papa non poggia sull'accordo o sul disaccordo della gente. Perciò i risultati di un sondaggio non hanno alcuna attinenza né con essa né con il messaggio del pontefice”* [!!]. Papa Giovanni Paolo II (1978-2005) è convinto di poter ben schierare i battaglioni della sua Chiesa ed ottenere obbedienza attraverso uno sbarramento di istruzioni diffuse dal Vaticano che stabiliscono rigidamente le linee guida della Chiesa. [...]. Teologi e preti ribelli o sospetti sono costretti a prestare un giuramento di fedeltà. Il dissenso non è consentito, neanche in presenza di circostanze attenuanti. [...]. Devono prestare alla rinfusa il nuovo giuramento di fedeltà tutti i parroci, i rettori e professori di teologia dei seminari, i rettori delle università cattoliche e tutti i docenti universitari di materie che hanno a che vedere con la fede e la morale. Entrato in vigore il 1° marzo 1989, esso recita tra l'altro queste parole: *“Fermamente accolgo tutte le verità circa la dottrina che riguarda la fede o i costumi proposti dalla Chiesa in modo definitivo. Aderisco, inoltre, con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto agli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio episcopale propongono quando esercitano il loro autentico Magistero, sebbene non intendano proclamarli con atto definitivo”* [!!]...» (cfr. Willey D.: *«God's Politician»*, London, 1992).

## NOTE

(1) A riguardo, si deve precisare che i gestori del Cattolicesimo già da molti secoli, prima dalla tecnica della stampa, usavano distruggere col fuoco gli *“scritti non congrui all’ideologia cattolica”*, per impedirne la diffusione, tanto che San Domenico — al secolo Domenico Guzamàn (1170-1221) — era solito presenziare alla cerimonia della bruciatura dei testi dichiarati proibiti dalle autorità ecclesiastiche perché non conformi alla *“verità di fede”* ed era convinto che i suoi testi, in quanto contenitori della *“verità di fede”*, resistessero miracolosamente alla cosiddetta *“prova del fuoco”* (Fig. 2) per dimostrare «...in questo modo agli increduli quanto veritiera fosse la sua dottrina [!].» (cfr. Ceccoli P. *«L’inquisizione Santa»*, Colognola ai Colli, 1999)!